

CCCXXXVII SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***GIOVEDÌ 17 MAGGIO 1979**

Presidenza del Vicepresidente DESSANAY

I N D I C E

“Relazione dell’Assessore degli Enti locali, finanze e urbanistica sulla costituzione in Comune autonomo di Tergu in atto frazione dei Comuni di Castelsardo, Nulvi ed Osilo”. (Discussione e approvazione):	
(Votazione per appello nominale)	26
(Risultato della votazione)	26
Schema di D.P.R. concernente norme di attuazione dello Statuto speciale per il trasferimento alla Regione dell’ETFAS. (Discussione e approvazione):	
BERLINGUER	2
ANEDDA	5
FARIGU	8
PUDDU PIERO	10
SABA, relatore	12
SODDU, Presidente della Giunta	18
MARINI	23
Sull’ordine del giorno:	
PUDDU PIERO	23
PRESIDENTE	23
MARINI	24
DEFRAIA	24

BAGHINO, Assessore per la difesa dell’ambiente	24
LORETTU	25
SABA	25
Sull’ordine dei lavori:	
LORETTU	21

La seduta è aperta alle ore 11 e 20.

FLORIS, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 7 febbraio 1979, che è approvato.

Discussione dello Schema di D.P.R. concernente norme di attuazione dello Statuto speciale per il trasferimento alla Regione dell’ETFAS.

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca la discussione dello Schema di D.P.R. concernente norme di attuazione per il trasferimento alla Regione dell’E.T.F.A.S. — Ente di sviluppo in Sardegna. Relatore consigliere Saba.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E’ iscritto a parlare l’onorevole Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, alcune brevi considerazioni su questa vicenda, che avvia a soluzione, e che, ingiustamente, ha avuto un ruolo così rilevante in questo scorcio di legislatura.

Una vicenda che ha rischiato di paralizzare, per l'impostazione strumentale che le è stata data, l'attività del Consiglio regionale. Una vicenda che ha assunto toni di polemica virulenta, per precise, strumentali, equivoche iniziative ed azioni, sia della Giunta che della Democrazia Cristiana, che di persone che, all'interno e all'esterno del Consiglio regionale, si sono mosse, creando confusione fra i lavoratori, strumentalizzando il disagio ed il malessere degli stessi per fini di parte e per interesse personale.

Tutta l'attuale vicenda di questo ente è stata caratterizzata e condizionata dal ruolo e dalle caratteristiche che a questa struttura sono state attribuite da tanti e tanti anni di gestione clientelare elettorale che la D.C. ne ha fatto.

Questo ente, che avrebbe dovuto svolgere un ruolo così importante nella nostra realtà, per le condizioni oggettive del nostro assetto economico, è stato, via via, ridotto strumento di parte, a fucina di voti, a riserva di personale politico.

Molti uomini politici esso ha prodotto e produce, tutti di una precisa parte; è stato svilito e ingigantito, (a quanto ci consta è il più grande di tutta Italia, pare secondo soltanto a quello della Puglia).

Questa connotazione particolare, che è stata attribuita a questo ente, ha avuto un peso determinante, per le pressioni che sono state esercitate, apertamente o meno, con impegno espresso e personale da alcuni suoi elementi, nella concitata fase di tutta la vicenda attuale.

Suoi esponenti, ricoprenti cariche pubbliche e consiliari, hanno profuso tutto il loro impegno perché il Consiglio si avviasse ad una soluzione non giusta, non retta, ma chiaramente interessata e diretta a tutela di precisi interessi.

Contro questo metodo politico, noi siamo insorti, abbiamo protestato vibratamente, spesso senza avere risultati positivi.

Crediamo — noi comunisti — che la soluzione cui si sta avviando tutta la vicenda dell'Etfas, sia la soluzione più giusta, la più legittima e renda giustizia non soltanto a chi questa soluzione ha sempre sostenuto, come il Partito Comunista Italiano che, da solo, si è trovato a difendere una linea che i fatti stanno dimostrando essere l'unica percorribile con serietà, ma anche ai lavoratori dell'Etfas, che sono stati allettati, ingannati da chi mirava esclusivamente a conseguire interessi di parte o personali.

La soluzione delle norme di attuazione da noi dall'inizio sostenuta, come unica strada percorribile, sia sotto il riflesso tecnico giuridico, che per le conseguenze di ordine economico che doveva e poteva garantire, sta ora prevalendo; giustamente prevalendo, noi diciamo. Ma, per il polverone che è stato sollevato, per le iniziative elettorali che sono state assunte da alcune forze, ed in particolare dalla Democrazia Cristiana con il suo comunicato, e per l'atteggiamento fortemente equivoco tenuto, per evidenti fini elettorali, da altre forze politiche, riteniamo che vada fatta definitivamente chiarezza.

Il problema di questo ente, da tempo, premeva; da troppo tempo era all'attenzione delle forze sociali e politiche della nostra Isola e, mentre alcuni chiedevano che se ne desse soluzione (ricordo le nostre interrogazioni, gli ordini del giorno approvati in questa sede, sempre disattesi, mai attuati) i vari esecutivi che si sono succeduti nella storia della nostra Regione, tutti caratterizzati dalla presenza predominante della Democrazia Cristiana e dal suo ruolo egemone, nulla hanno fatto.

E, così, l'Ente è andato via via degradandosi e svilendo la professionalità dei suoi dipendenti, ridotti in moltissimi casi ad inventarsi il loro lavoro, utilizzati, nelle scadenze elettorali, nel ruolo di galoppini di questo o di quel personaggio democristiano, così si è giunti, nel disinteresse delle varie Giunte regionali, agli ultimi avvenimenti.

Nell'approssimarsi delle numerose scadenze elettorali che ci attendono nel mese di giugno, la pressione dei lavoratori è diventata più forte.

Il commissario dell'ente, messo alle strette, (così abbiamo appreso nel corso dei lavori della Commissione competente) pare si sia rivolto all'Assessore all'agricoltura per avere precise direttive. E' stata assunta, quindi, la famosa delibera di regionalizzazione di tutto il personale. E' a nostro avviso, questo un fatto gravissimo, non tanto per i suoi presupposti giuridici, non tanto per la sua evidente e dimostrata illegittimità, non tanto perché non vi è chi non possa vedere come fosse assurdo operare un trasferimento di personale da un ente pubblico dello Stato ad altro ente pubblico, la Regione, con una semplice delibera, non tanto per le gravi conseguenze che ne sono e ne sarebbero derivate, ma perché appalesa — e questo è il fatto politicamente più grave — una gravissima superficialità dell'Esecutivo regionale, o un suo ingiustificato scollamento, una sua pesantissima irresponsabilità. Nessuno, finora, ci ha saputo o voluto dire come può o poteva conciliarsi l'iniziativa del Commissario dell'Etfas e la frettolosa ed incredibile delibera, voluta — a quanto ci è dato di apprendere — dall'Assessore della agricoltura, con il disegno di legge 460, presentato dalla Giunta. La delibera tendeva alla regionalizzazione del personale per via amministrativa; il disegno di legge numero 460, per via legislativa. Due strade, evidentemente, contrastanti e inconciliabili tra loro, ma volute dallo stesso organo, dalla Giunta regionale.

Ebbene, nessuno finora ci ha detto perché l'onorevole Contu (che ha opportunamente abbandonato il campo nel momento più delicato ...

TRONCI (D.C.). E' candidato per le elezioni europee.

BERLINGUER (P.C.I.). Nessuno ci ha detto, finora, perché l'onorevole Contu, come Assessore in carica, come esponente della Giunta regionale, abbia voluto quella delibera; quella delibera che, poi, la Giunta stessa ha bocciato e pubblicamente ripudiato, respingendo l'ordine del giorno che ne voleva la immediata attuazione.

Perché è accaduto questo? Per superficialità, scollamento, per irresponsabilità? Oppure per gioco di potere fra le diverse fazioni della Democrazia Cristiana, teso solo a creare confusione, a sollevare polverone, a tutelare interessi di parte, calpestando spregiudicatamente gli interessi più generali dei lavoratori e della Regione sarda?

E' giusto che a questa contraddizione (se solo di contraddizione si può parlare) del comportamento dell'Assessore Contu, si dia, se lo si può, giustificazione in questa sede.

L'ordine del giorno (quello che tendeva a rendere operativa la delibera del Commissario) è stato respinto per la ferma, responsabile, aperta, pubblica posizione assunta dal Gruppo comunista. L'unico Gruppo che si sia attestato su posizioni correttamente responsabili, facendosi carico di un comportamento che poteva apparire, nella tensione elettorale, artatamente provocata da altre forze politiche, impopolare.

Anche questo abbiamo valutato: il rischio che, nella confusione creata da altri, il nostro atteggiamento potesse apparire contrario agli interessi dei lavoratori.

Ma è proprio nell'interesse dei lavoratori, di questi lavoratori, che noi abbiamo resistito alle false lusinghe. Non abbiamo ceduto a facili soluzioni elettoralisticamente produttive. Non ci ha vinto la facile illusione di un pugno di voti in più.

Abbiamo fatto una valutazione seria, non inquinata da pressioni di alcun genere, ma avendo presenti il quadro generale, gli interessi dei lavoratori e della Sardegna.

Abbiamo sempre sostenuto, e pressantemente, l'esigenza di una soluzione di questo problema, l'esigenza che la Regione sarda fosse dotata di un suo ente di sviluppo; che questo obiettivo si poteva e si doveva raggiungere con l'acquisizione dell'Etfas. Lo abbiamo richiesto, lo abbiamo sollecitato, denunciando l'evidente inerzia dell'esecutivo regionale.

Abbiamo, da sempre, sostenuto la necessità di un ente regionale di sviluppo che svolgesse un ruolo determinante nella politica agraria, per quelle che erano e sono le nostre

particolari condizioni, la nostra struttura socio-economica. Ma, questo, in un quadro generale di riforma di tutto il settore, di riordino della miriade di enti in esso operanti, nel quadro di una visione globale di intervento nella materia, e attraverso una seria ed organica revisione delle funzioni e dei compiti dell'ente di sviluppo. Ma, soprattutto, dopo avere chiarito col Governo centrale, in via definitiva, le modalità e le condizioni per il passaggio dell'ente ed, in particolare, l'adeguata copertura finanziaria.

Per questo, e per una corretta interpretazione delle norme statutarie, abbiamo sostenuto l'esigenza delle norme di attuazione.

Ci è stata opposta la infondatezza della nostra tesi, valida soltanto (si è detto) per la copertura finanziaria; e chissà poi perché soltanto per questo aspetto. L'infondatezza, che è stata documentata da pareri di luminari del diritto e da altrettanti pareri di altri ministeri, tutti concordi nel ritenere che la strada delle norme di attuazione non era percorribile, non era attuabile. Ci si dica, ora che stiamo avviando a soluzione in una certa maniera il problema, dov'è la validità di quei pareri! Ci si dica ora perché lo Stato ha ceduto alla soluzione da noi sempre e coraggiosamente sostenuta! Perché i pareri non sono più validi? Che fine hanno fatto quei pareri, che tanto venivano invocati dai detrattori della nostra linea?

Ha prevalso, e noi riteniamo giustamente, la via delle norme di attuazione; e ciò testimonia la grave strumentalità di quei pareri, ottenuti evidentemente in maniera che appare poco chiara per la loro dimostrata infondatezza, per sostenere soluzioni di chiaro comodo.

Da tutta questa vicenda, collegata alla presentazione del disegno di legge 460, sul quale spenderò in seguito alcune parole, emerge con forza un dato inconfutabile: l'assoluta debolezza e incapacità di questo Esecutivo e di quelli che lo hanno preceduto a risolvere questo grave problema.

Da oltre tre anni giacevano le proposte di norme di attuazione per la regionalizzazio-

ne dell'Etfas, norme — si badi bene, egregi colleghi — che sono esattamente uguali a quelle che oggi stiamo esaminando. Ebbene, perché non sono andate avanti? Perché si è consentito che si sollevasse tanto polverone, quando da tempo il problema si poteva, e si doveva, organicamente affrontare e risolvere? Ci è stato detto che vi erano resistenze da parte del Governo centrale. Ma che cosa è cambiato, da una parte e dall'altra, in questi ultimi tre anni?

Le norme sono le stesse, sono uguali; il Governo e le Giunte sono le stesse. E, allora, che cosa significa questo? Una evidente debolezza e incapacità della Giunta a vincere — in tempi non ancora di scadenze elettorali — le ingiustificate resistenze di un Governo che, ora, — a pochi giorni dalle prossime elezioni — cede senza modificare una virgola del testo, per dare, evidentemente, forza elettorale a questa Giunta, per presentarla all'elettorato sardo come quella che ha risolto il problema. Ma per chi conosce la storia di questo ente, i fatti, la tormentata storia di queste vicende, è evidente la debolezza di questo Esecutivo, debolezza endemica per la sua stessa composizione, e la elettoralità della sua azione.

Non va dimenticato, infatti, che solo nel marzo del 1979, a poco più di tre mesi dalle elezioni regionali, viene presentato il disegno di legge 460, per la regionalizzazione dell'Etfas. Questo disegno di legge abborracciato, frettolosamente presentato per tacitare i lavoratori, per sanare le proprie gravi inadempienze. Un disegno di legge contraddittorio, insufficiente, superficiale, che non risolveva, nè poteva risolvere il grave problema dell'ente di sviluppo.

Contro questo disegno di legge abbiamo condotto una battaglia seria, responsabile; abbiamo denunciato la sua inadeguatezza a risolvere il problema, sia sotto il riflesso di strumento giuridico che sotto il riflesso strutturale, essendo una previsione legislativa disancorata dalla complessiva realtà della situazione dell'intervento in agricoltura, tendente esclusivamente a risolvere, e malamente, i problemi del personale.

Abbiamo denunciato vibratamente le in-

sufficienze, la strumentalità, l'elettoralità di questo disegno di legge, e siamo stati attaccati duramente. Ci è stata mossa l'accusa di volere, noi comunisti, bloccare il disegno di legge, ostacolare ostruzionisticamente il suo iter, tradendo le aspettative dei lavoratori.

Il direttivo del Gruppo regionale della Democrazia Cristiana ha emesso un duro comunicato nei nostri confronti, travisando la realtà, tacendo della nostra azione responsabile, della linea che originariamente abbiamo assunto sin dall'inizio e che ora si sta dimostrando e si è dimostrata più giusta.

E' detto, in quel comunicato, che il Gruppo della Democrazia Cristiana era preoccupato per le artificiose difficoltà che il Gruppo comunista stava opponendo a una rapida definizione e approvazione di alcuni disegni di legge. Ebbene, nessun ostruzionismo abbiamo fatto; abbiamo sostenuto la linea che i fatti stanno dimostrando essere l'unica seria e responsabile. La nostra linea ha costretto la Democrazia Cristiana e la Giunta regionale a esigere dal Governo una soluzione giusta di questo problema, che ha evitato guasti irreparabili. E' stata la nostra fermezza, la nostra azione responsabile, che ha prodotto la soluzione che adesso stiamo attuando; e siamo fieri di esserci battuti, non ostruzionisticamente, per una soluzione che i fatti dimostrano essere seria.

Che cosa sarebbe successo, se avessimo ceduto a pressioni elettoralisticamente produttive, a prospettive elettorali, per una manciata di voti in più? Si sarebbe ottenuta una soluzione rappezzata, che avrebbe gravato sulla nostra vita politica, sulla nostra Regione, che avrebbe prodotto una spesa enorme, tale da deviare le nostre esauste finanze dagli impegni produttivi a sole spese di gestione. Non abbiamo ceduto, abbiamo resistito, tallonando la Democrazia Cristiana, la Giunta e le altre forze denunciando le contraddizioni e le incongruenze di un disegno di legge, che è stato presentato come diretto alla regionalizzazione dell'Ef-fas, e che, successivamente, nel corso dei lavori della Commissione, è stato abilmente indicato come istitutivo di un ente di sviluppo in Sardegna: un'abile manovra del Presidente

Soddu per superare le evidenti contraddizioni, nascenti non solo dal test letterale del disegno di legge che abbiamo esaminato, ma anche dalla oggettività delle sue previsioni.

Ci siamo battuti, noi comunisti, contro questa soluzione, e contemporaneamente, consoci della nostra inferiorità, solo numerica, ci siamo adoperati per migliorarlo, ribadendo, però, sempre, che l'unica soluzione seria, responsabile era quella delle norme di attuazione.

Noi riteniamo che i fatti ci stiano dando ragione. Voteremo quindi a favore di queste norme di attuazione, fermo restando un impegno (che auspichiamo unitario) di dare mandato a colui che rappresenterà la Regione sarda nella sede competente, al Presidente della Giunta, perché, in quella sede, ottenga che la norma venga completata con la previsione del secondo capoverso dell'articolo 2, che è stata respinta dai funzionari del Governo.

E' una parte essenziale, per la quale va condotta una forte battaglia autonomistica. Riteniamo che la spinta unitaria derivante da una azione unitaria di tutte le forze democratiche di questa Assemblea, possa dare maggior forza e maggior credito all'azione del Presidente della Giunta, perché è nostro fermo convincimento che solo azioni unitarie e soluzioni a pieno titolo di tutte le forze sinceramente democratiche e autonomistiche, senza discriminazioni di sorta, possano e debbano avviare a soluzione i problemi della nostra Isola, del nostro Paese.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I. - Destra Nazionale). Siamo giunti, colleghi consiglieri, a discutere l'argomento che, direttamente o indirettamente, ha turbato i lavori del Consiglio; e non per un contrasto di opinioni che avesse come punto di attrito le aspettative di chi lavora, quasi a trasformare la fatica, l'impegno, le ansie della famiglia nella "secchia rapita", simbolo del più perverso campanilismo, bensì per disaccordo sui modi, formali e giuridici, con i quali il tema e il problema andavano affron-

tati, come reazione alla presunzione del potere, quando vuole imporre il particolare, l'angusto, a scapito del generale, quando pretende che altri si bendino, per non vedere le strumentalizzazioni, tanto più inquietanti, quando inquinate dal clima elettorale.

Salvatore Satta, in un libro che solo in questi giorni ha ricevuto il crisma del successo e che, prima era passato inosservato, racconta l'episodio della rivolta dei contadini di Seuna, fomentata dal rancore e dall'odio (rispettiamo gli pseudonimi) di tale Don Ricciotti, il quale fece leva sulle reali sofferenze, sui bisogni, sulle aspirazioni represses, per soddisfare i suoi personali rancori. E Satta conclude l'episodio ricordando che non l'avversario politico, pur tanto eloquente, sconfisse l'improvvisato e falso demagogo, bensì un pastore, che, sceso dai monti, richiamò i seunesi al bene generale, all'interesse collettivo, che sempre deve sovrastare i particolarismi.

La parabola bene si adatta alla regionalizzazione dell'Etfas, ed è opportuno tracciare per sintesi la storia, per comprenderci o (forse più esattamente, perché tra noi, colleghi del Consiglio, che abbiamo vissuto questa vicenda, ci comprendiamo benissimo) perché resti chiaro il pensiero e, quindi i motivi, del nostro consenso e del nostro dissenso.

Nel 1976, con l'ormai arcinota legge numero 386, venne emanata una disposizione nazionale con la quale si stabiliva che le Regioni a statuto speciale avrebbero dovuto provvedere a regolarizzare ed adeguare la normativa degli enti di sviluppo regionale, secondo le competenze loro attribuite dai rispettivi statuti.

Nel 1978, con la legge 51 sull'ordinamento del personale, la Regione precisò che, contestualmente alla ristrutturazione degli enti strumentali, si sarebbe provveduto all'inquadramento del relativo personale. In parole più semplici, si intendeva ottenere che tutto il personale della Regione avesse eguale inquadramento, eguale trattamento, senza ingiuste sperequazioni.

Passò del tempo nell'inerzia, fino a quando il clamore delle urne elettorali non risvegliò le attenzioni sopite e ... Don Ricciotti risvegliò Seuna; la risvegliò con due notizie assolutamente inesatte: che la Regione fosse in grado, con un suo provvedimento di leg-

ge, di attribuirsi potestà sull'Etfas, trasferendo patrimonio, funzioni e personale; e che l'Etfas fosse, secondo la definizione dell'articolo 29 della legge, *sic et simpliciter*, un ente strumentale, per il quale fosse, quindi, automatico l'inquadramento del personale.

E, di qui, il disegno di legge 460, presentato l'8 marzo 1979 e gli assunti dei sostenitori della legge, accuratamente confortati da illustri pareri, destinati a sommergere, con la loro implicita autorevolezza, con lo smalto della fama, le diverse opinioni di oscuri consiglieri regionali e i differenti pareri degli acuti, ma non smaglianti funzionari del Consiglio. Così, la legge di regionalizzazione, sospinta da Seuna e dalla Giunta, andò avanti. Noi ne avvertimmo i rischi e insistemmo, inascoltati e sommersi dalla cieca forza dei numeri, resa sorda dal clamore elettorale, sulla tesi che, solo con una norma di attuazione dello Statuto, era possibile giungere alla regionalizzazione. Ma, a questo punto, accade il miracolo. Ciò che la Giunta non aveva voluto o non aveva ritenuto di dare in tre anni, è stato fatto in tre giorni. Così è pervenuto in Consiglio lo schema del decreto, immediatamente approvato dalla Commissione (quello del quale discutiamo), approvato con l'assenso unanime di tutti i Gruppi, il quale propone la soluzione esatta: la modifica dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica n. 480, con il quale venivano delegate alla Regione le funzioni di vigilanza sull'Etfas, per affermare che tali funzioni sono trasferite alla Regione.

A questo punto, sono presenti in Consiglio due normative: lo schema del Decreto, che dovrà essere emanato dal Presidente della Repubblica, e un disegno di legge regionale che dispone la regionalizzazione e che, addirittura, cambia il nome dell'ETFAS.

Ma da questa situazione, che solo eufemisticamente può essere definita confusa, credo debbano essere tratte tre conclusioni: che ogni e qualunque ritardo possa esservi, esso è addebitabile alle Giunte che, almeno dal 1976 fino ad oggi, non si sono date carico di ottenere ciò che hanno oggi ottenuto in tre giorni: la modifica delle norme di attua-

zione; che erano nel giusto coloro che, come noi, indicavano la strada delle norme di attuazione come unico strumento per la regionalizzazione e che definirono erronea, frutto di frettolosa strumentalizzazione, la strada della legge regionale. Ed infatti, se fosse stata esatta la strada della legge, perché sufficiente e quindi legittima, come mai e perché il Governo, improvvisamente, si è deciso ad accettare e proporre lo schema di decreto? Tanto più importante, la contraddizione, in quanto, nel momento in cui lo schema è stato proposto, la Commissione paritetica era ben consapevole che nel Consiglio regionale era giacente un disegno di legge che avrebbe dovuto essere definitivo.

Ed, infine, che l'approvazione delle norme di attuazione fa caducare e rende giuridicamente inefficace la legge regionale, sia perché, approvando lo schema, la Regione riconosce di non avere i poteri per emanare una propria legge; sia perché, anche a voler interpretare la legge stessa nel più benevolo dei sensi, (come semplice legge di ristrutturazione e così non è), è assurdo ristrutturare ciò che formalmente si acquisirà solo quando il Presidente della Repubblica emanerà il decreto.

Ma, ciò chiarito, è bene essere chiari fino in fondo, perché alla chiarezza non abbiamo mai rinunciato, lasciando ad altri fumosità, pensieri reconditi ed inespressi; e diciamo subito che, per noi, l'ETFAS non è un ente strumentale. Io non so se tale termine nebuloso ed equivoco sia sfuggito al legislatore regionale o sia stato maliziosamente adoperato per giungere ad aberranti conseguenze; certo è che ogni corretta interpretazione del termine esclude che all'ETFAS possa essere attribuita la definizione di ente strumentale. E, nel dirlo, noi ci avvaliamo della opinione di coloro i quali ben altrimenti si erano pronunciati, ci avvaliamo di quei pareri che ci vennero portati contro per dimostrare che la Regione poteva, con sua legge, definire l'argomento.

“Il termine di ente strumentale — scrive il Prof. Giannini nel suo parere molto illuminato (si tratta di decidere con qual tipo di luce) — non è stato mai adoperato in nessuna

legge italiana; è un termine dottrinario che gli studiosi hanno riservato per indicare la speciale categoria di enti pubblici che, in realtà, sono organi dello Stato ai quali si attribuisce personalità giuridica per motivi di comodità tecnica. Enti che hanno funzioni interamente coincidenti con l'ente da cui promanano, talché, se l'Ente definito strumentale non esistesse, quelle stesse attività e quegli stessi poteri potrebbero essere usati dall'ente di provenienza, nel caso la Regione. L'esempio tipico: Ministero delle finanze — Ufficio italiano cambi”. Saggiunge: “Nessuna Regione italiana ha, per quanto consti, perché non può averli, enti strumentali”.

Dal che consegue, per amore di chiarezza, che la norma dell'articolo 29 della legge 51 non è automaticamente applicabile, ma occorreranno e dovranno essere fatti provvedimenti specifici. Ma, all'inizio, io ho parlato di interesse generale in rapporto agli interessi particolari, nobilissimi anch'essi ma che hanno, nel buon vivere di una collettività, una gerarchia subordinata agli interessi più vasti di tutti. Si legge, nella relazione al disegno di legge della Giunta, che i finanziamenti della legge 386 sono, come sappiamo tutti, limitati all'anno 1980 e che sono insufficienti a coprire il fabbisogno finanziario dell'ETFAS. Tali osservazioni ricompaiono nello schema di decreto per le norme di attuazione, con una nota dei rappresentanti della Regione, che avevano proposto un'ulteriore normativa, con riferimento a tali stanziamenti, affinché lo Stato provvedesse o si impegnasse a provvedere, con appositi contributi, alla copertura del disavanzo.

La Giunta e la Regione dovranno, quindi, impegnare il Parlamento in due direzioni (questo è l'impegno che deve essere unitario): alla proroga dei finanziamenti della 386 e alla integrazione dei finanziamenti, fino alla completa copertura del disavanzo. Non sarà un impegno facile, ma dovremo ottenerlo per evitare che la regionalizzazione dell'ETFAS sia l'ulteriore scoglio per il naufragio della riforma. E credo non sfugga ad alcuno che il disavanzo annuale dell'ETFAS è pari, forse superio-

re, alla erogazione attuale che la legge 268 attribuisce alla Sardegna per la riforma.

Contestualmente, la Regione deve perequare, come è giusto e come è doveroso, la posizione giuridica di tutti i suoi dipendenti e dei dipendenti dell'ETFAS.

Questo era il modo corretto di procedere che abbiamo proposto all'inizio, questo è il modo corretto di procedere da ora in poi, questo è il modo responsabile di esprimersi e di comportarsi, senza indulgere a demagogie elettorali in alcun senso, senza nemmeno prestare orecchio alla non buona stampa dell'ETFAS, che ha il torto (che per alcuni potrà essere un merito) di aver dato natali a troppi uomini politici, tanto da far pensare che esso sia stato solo un misero trampolino di lancio. Senza falsi impegni, senza illusorie promesse, affinché l'ETFAS con la sua esperienza, con quella dei suoi uomini, con gli strumenti creati, possa essere, come noi vogliamo sia, il punto di riferimento, di propulsione, di guida della nuova e moderna agricoltura della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Farigu. Ne ha facoltà.

FARIGU (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo oggi a dibattere sulle norme di attuazione che pongono, o porranno, anche la nostra Regione nelle stesse condizioni delle Regioni a statuto ordinario, che, per effetto della 386, da alcuni anni ormai hanno ed esercitano le competenze sugli enti di sviluppo. Ci troviamo oggi a discutere, con notevole ritardo (che ha determinato certamente tensioni fra i lavoratori dipendenti dall'Ente di sviluppo operante in Sardegna), con un ritardo molto grave, rispetto all'utilizzo di una struttura così costosa per la finanza pubblica.

Questa struttura, per molti anni tenuta in una condizione di "res nullius" ha macinato i soldi (e non pochi) per le spese correnti, senza nulla o quasi realizzare in direzione dei suoi fini istituzionali. E, questo, non certo con soddisfazione dei lavoratori che, al contrario,

si sono sentiti profondamente mortificati nella loro dignità di lavoratori, nella loro dignità professionale, consapevoli di essere relegati in una condizione che li faceva, contro la loro volontà, parassiti della comunità. Evidentemente, tutto questo stato di cose, queste tensioni, inevitabilmente, oggi sono presenti nel dibattito sulle nuove norme di attuazione.

Nel 1975, quando col decreto 480 si perfezionò un altro pacchetto di norme di attuazione, la questione relativa all'ETFAS venne risolta con la delega dello Stato, al quale ultimo veniva conservata la titolarità dell'ente, mentre alla Regione venivano attribuite le funzioni di vigilanza e di controllo. Ma — a nostro avviso — vi è stata, da parte della Giunta, una notevole carenza anche nell'esercitare quella sua funzione delegata perché, anche all'interno di essa, avrebbe potuto stimolare gli organismi preposti (il Commissario — mi pare — perché il Consiglio di Amministrazione è stato sciolto da un po') perché adottassero dei provvedimenti — nella loro autonomia — ma in direzione degli indirizzi che la Regione in virtù della delega avrebbe potuto esercitare. Ebbene, tutto questo non mi pare che sia stato fatto ed è da qui che determinati malesseri si sono acuiti e si sono esasperati.

Questi lavoratori venivano ad operare in settori che erano propri della Regione, e (soprattutto nel momento in cui venne data la delega alla Regione, dopo la 386) si sentivano effettivamente nelle condizioni di potere essere in tutto e per tutto assimilati ai lavoratori dipendenti direttamente o indirettamente dalla Regione. Essi hanno sostenuto battaglie e lotte in questo senso; ed io credo che fosse ampiamente legittima la loro richiesta. Chiedevano, infatti, una armonizzazione del loro trattamento economico e giuridico ai dipendenti dell'Amministrazione regionale o degli Enti strumentali della Regione.

Si è aperta, nel tentativo di poter far riconoscere questo proprio diritto, una grossa diatriba di ordine strettamente giuridico, che ha visto impegnati consiglieri, forze politiche, sindacali, Giunta ed esperti di diritto; a seconda degli interessi e anche delle angolazioni, si soste-

ni delegate. La legge successiva, la 386 del 1976, relativa a norme di principio e norme particolari e finanziarie concernenti gli Enti di sviluppo, sostanzialmente, prevedeva la possibilità di istituire, con leggi regionali, enti di sviluppo agricolo quali enti regionali di diritto pubblico, sempre attraverso i limiti e i principi della stessa 386. Era un discorso, evidentemente, che riguardava più le altre Regioni, tant'è che ci furono una serie di consultazioni e di incontri tra le altre Regioni, per esaminare l'esperienza sarda, siciliana e toscana su questi enti di sviluppo; e la gran parte delle Regioni ebbero a costituire i loro enti di sviluppo.

A questo punto, la domanda che noi poniamo alla Giunta e alle forze politiche è: noi Regione sarda, sulla base del nostro Statuto, potevamo, in presenza dell'ETFAS, istituire un nostro ente di sviluppo? Noi rispondiamo positivamente perché, all'articolo 3, lettera d) dello Statuto è precisata la competenza esclusiva della Regione in materia di agricoltura e foreste e piccole bonifiche. Allora, se questa competenza è presente nel nostro Statuto, noi non comprendiamo perché a questa battaglia non si dia una dimensione rispondente all'obiettivo che la Regione doveva porsi sin dalle sue origini. Se questo dato — per noi certo — viene accettato da tutte le parti politiche, allora il discorso si trasferisce alla responsabilità di tutte le Giunte, di tutte le forze politiche (compresa anche la nostra) che avrebbero dovuto attuare lo Statuto, per andare a creare un ente di sviluppo.

Nel frattempo, è intervenuto l'ETFAS, ed essendo l'ETFAS un fatto reale nell'ambito degli enti, noi sosteniamo che la norma di attuazione, così come viene presentata da molti colleghi, completa il discorso del D.P.R. 480, ma non modifica il problema politico che abbiamo; quello di risolvere il problema dell'ETFAS dal punto di vista del suo personale che ha svolto una funzione e che ha la stessa dignità degli altri lavoratori.

La norma di attuazione è una norma che non risolve la sostanza del problema, per-

ché, laddove doveva parlare chiaro, nella parte finanziaria, essa dice testualmente: "alle spese di funzionamento dell'ETFAS — Ente di Sviluppo in Sardegna — lo Stato concorre con gli stanziamenti previsti dalla legge 386 ed eventuali successive proroghe ed integrazioni". Io credo che non ci voglia né l'abilità retorica di qualche collega, né i richiami filologici o culturali di acquisizioni recenti o di compartecipazioni recenti a battaglie autonomistiche per comprendere che il problema finanziario resta aperto; perché sappiamo (non c'era bisogno che ce lo dicesse l'articolo 2) che la 386 è una legge in scadenza, che al 1980 cesserà di avere efficacia, senza avere risolto il problema essenziale. Perché, sostanzialmente, noi concorrevamo già alla nomina del Commissario, sostanzialmente noi concorrevamo già ad esaminare gli atti dell'Ente; ma il problema aperto, drammaticamente aperto e che si riaprirà se la norma resterà così come è formulata all'articolo 2, è quello del finanziamento della spesa, occorrente in base alle previsioni che tutti quanti conosciamo. Per cui, nessuna garanzia, per quanto riguarda il Gruppo socialista, è in questa norma di attuazione, per quanto riguarda il problema reale che è quello del personale dipendente, della funzionalità dell'Ente, regionalizzato o no, della sicurezza dei lavoratori di quell'Ente.

Ed, allora, ci sembra di essere nel giusto, quando, andando a confrontarci su questo terreno, sosteniamo che la Giunta deve darci assicurazioni precise per quanto riguarda il discorso finanziario, e non aggirarlo attraverso un accordo tra democristiani sardi e democristiani romani per risolvere un problema urgente, scottante. E, se poi andiamo a sentire i compagni comunisti, tutto questo sa più o meno di compromesso storico per affrontare un problema che può non interessare il Gruppo comunista ma che al Gruppo socialista, come rappresentante del popolo sardo, interessa in tutta la sua drammaticità. Per troppo tempo dentro questo Ente si è manovrato, si sono costruite fortune o avventure di molti uomini politici senza che mai la sinistra, il movimento operaio, le forze sindacali potessero intervenire,

tant'è che, per molto tempo, non esistevano i sindacati confederali ma solo dei sindacati autonomi, organizzati all'interno in modo quasi corporativo. Abbiamo tutto l'interesse, come rappresentanti del movimento operaio, che ci sia chiarezza in proposito e che ai dipendenti dell'Ente venga restituita appieno la dignità di lavoratori, la dignità di poter scegliere o non scegliere, ciò che loro aggrada, liberamente.

Ecco perché il discorso noi lo lasciamo aperto: noi siamo favorevoli ad approvare le norme di attuazione, ma dicendo (senza peli sulla lingua, con estrema chiarezza) che questa norma di attuazione non risolve il problema; perfeziona un discorso che nella Giunta della quale io facevo parte (la prima Giunta dell'onorevole Del Rio) il Governo voleva darci nella stessa formulazione di oggi e che accantonammo perché non avevamo la copertura finanziaria. Quindi, il discorso del 1975, è il discorso del 1979 che resta irrisolto.

Fatta questa affermazione, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi, quindi, approveremo, come abbiamo fatto in Commissione, la norma di attuazione. Però, resta in piedi il discorso della regionalizzazione dell'ETFAS; resta in piedi il discorso del disegno di legge 460, che non è stato presentato nè dal Gruppo socialista, nè da altri Gruppi, ma dalla Giunta regionale. E' la Giunta regionale che ha riconosciuto la necessità di arrivare a un disegno di legge. E la Giunta deve dirci se ha sbagliato allora o se sta sbagliando oggi; deve dirci quale fu la *ratio* per cui un Assessore diede direttive, (l'onorevole Contu) al Commissario — perché non può essere diversamente — per stendere una delibera per l'applicazione della legge 51. Deve poi dirci perché, successivamente, in un secondo momento, dopo che noi, Gruppo socialista, presentammo un'interpellanza motivata, che sollecitava l'espressione di un parere sulla delibera del Commissario, ha presentato un disegno di legge sulla materia. Perché ha collaborato, sia pure attraverso molte reticenze, attraverso molti tentativi di trasformare la legge, con la Commissione competente, per arrivare a definire un testo che è all'ordine del giorno del Consiglio e che, solo posizioni ostruzionistiche legate

a richiami regolamentari o a tentativi (che non passerebbero, evidentemente perché noi ci riserviamo di riproporli tutti nella sua interezza) di inversione dell'ordine del giorno, impediscono all'Assemblea di discutere e di emendare in alcune parti, estremamente limitate, così come noi riteniamo sia possibile fare in questa tornata del Consiglio.

Fatte queste dichiarazioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista attende da parte della Giunta risposte politiche; attende da parte dei Gruppi politici non tentativi di cambiare le carte o di mortificare o di ignorare la presenza reale che ha dentro questa Assemblea il nostro Gruppo, che ha diritto al rispetto, alla dignità di forza politica che rappresenta (come altre parti in quest'Aula) la classe lavoratrice e che ha diritto di esprimere il proprio parere e di far sì che nessuno possa impedire che l'Assemblea, sino in fondo, abbia a compiere il suo dovere, anche per quanto riguarda i lavoratori dell'ETFAS.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Saba, relatore.

SABA (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la verità mi aspettavo che la discussione sulle norme di attuazione sarebbe stata estremamente stringata e non avrebbe rappresentato l'occasione per rivolgere attacchi pesanti e inaccettabili, come dimostrerò, alla Democrazia Cristiana ed alla Giunta per il travagliato *iter* della questione attinente all'inserimento dell'Ente di sviluppo nell'ordinamento regionale. Certamente il clima politico elettorale influenza tutti, me compreso, ma io avevo l'illusione di credere che affermazioni demagogiche di bassa lega e superficiali sul piano della responsabilità complessiva non sarebbero state utilizzate contro il mio partito e contro la Giunta regionale. Mi corre l'obbligo pertanto di chiarire la nostra posizione, perché non rimanga quest'impressione, che soprattutto l'onorevole Berlinguer e l'onorevole

Anedda hanno voluto dare.

Devo dire anzitutto che noi non abbiamo posizioni equivocate e strumentalizzate e che abbiamo tenuto un atteggiamento coerente. Perché? Perché la Democrazia Cristiana ha sempre sostenuto l'esigenza di regionalizzare l'ETFAS e di regionalizzarlo con tutti gli strumenti possibili. Semmai, altri — ci sia consentito dire — non si capisce se veramente in queste ultime vicende volesse la regionalizzazione dell'ETFAS o se preferisse che, tutto sommato, non si arrivasse ad alcuna conclusione, per poter poi dare la croce addosso alla Giunta e alla Democrazia Cristiana e poter pescare, come si suol dire, nel torbido del malcontento naturale e delle tensioni dei lavoratori.

Anzitutto, contesto l'affermazione dell'onorevole Berlinguer che il suo partito abbia sempre sostenuto, con continuità e linearità, che l'unica strada per regionalizzare l'ETFAS fosse lo strumento delle norme di attuazione. E lo contesto con un documento del Consiglio regionale, precisamente con un ordine del giorno presentato dal collega Sechi del Partito comunista (di cui era evidente ispiratore, dato anche il suo ruolo di Vicepresidente del Gruppo in quel momento, e precisamente nel 9 luglio del '76), ordine del giorno promosso — chiaramente — dal collega Maddalon e controfirmato da Dessanay, Biggio, Corona e Fadda. Rileggo i nomi. Sechi, Dessanay, Biggio, Corona, Maddalon, Fadda. Chiaramente non c'è nessun nome di democristiano in quest'ordine del giorno, anche se noi lo abbiamo votato (perché il Consiglio regionale votò quest'ordine del giorno), ma non ci siamo fatti carico noi di affermare e di impegnare la Giunta a presentare (parole testuali) "entro trenta giorni il disegno di legge in coerenza con le norme e i principi della legge quadro nazionale e con le norme della legge regionale che istituisce la Sezione speciale per la completa regionalizzazione e ristrutturazione dell'ETFAS".

Questo è un ordine del giorno presentato da voi comunisti il 9 luglio 1976, in cui parlate di un disegno di legge per la completa regionalizzazione e ristrutturazione dell'ETFAS, e

nel quale chiaramente non tenete conto che già era in corso una trattativa col Governo sulle norme di attuazione; in esso si afferma chiaramente che, per completare la regionalizzazione dell'ETFAS, sul presupposto che la 386 aveva già avviato questa regionalizzazione, si dovesse procedere attraverso un disegno di legge.

Per la verità, quando la Giunta si scontrava col Governo per avere delle norme di attuazione, voi chiedevate il disegno di legge; quando poi la Giunta, non arrivando in porto le norme di attuazione, si preoccupava di procedere attraverso un disegno di legge alla regionalizzazione dell'ETFAS, voi avete scoperto le norme di attuazione come unico strumento per la regionalizzazione dell'ETFAS! C'è, legittimamente, da domandarsi se veramente a questo punto tutto vi andasse bene tranne che andare secondo una spinta coerente con gli interessi obiettivi della regionalizzazione dell'ETFAS. Perché? Perché è troppo comodo dare la croce addosso soltanto alla Giunta perché dal '75 al '78 non riesce ad ottenere le norme d'attuazione dal Governo. E che? Nella battaglia autonomistica esiste solo la Giunta nei confronti del Governo nazionale? O non esistono anche le forze autonomistiche, e quindi tutti siamo coinvolti nella corresponsabilità di una eventuale non riuscita di una battaglia autonomistica della Giunta nei confronti del Governo, quando soprattutto poi si tratta degli istituti autonomistici e quindi, in questo caso, delle norme di attuazione, e non di una politica particolare o di settore, in cui ha più rilievo l'esecutivo rispetto alle forze politiche?

Non eravamo anche in quel periodo in un'intesa autonomistica che ci coinvolgeva, con un patto di solidarietà, a sposare tutte le battaglie e a sostenerle? E, peraltro, non avevamo a livello nazionale — attraverso la non sfiducia o attraverso la maggioranza parlamentare — un coinvolgimento totale anche del Partito comunista nella realtà nazionale, tale da metterlo in grado di premere sul Governo, autonomamente o insieme agli altri Partiti, o di assumere iniziative perché quelle norme di attuazione

fossero accettate dal Governo, con un pieno riconoscimento dell'esigenza di dare adeguata copertura finanziaria all'onere che sarebbe susseguito alla Regione sarda?

Questo è vero o non è vero? Certo, la Giunta può avere le sue responsabilità di non essere riuscita, di essersi sbattuta contro un muro di ottusa chiusura nei confronti delle esigenze della Regione sarda. Ma l'aver scoperto eventuali insufficienze della Giunta non è forse scoprire l'eventuale insufficienza nostra e vostra a confortare in queste battaglie la Giunta autonomistica della forza necessaria per superarle e per vincerle? Non è forse allora un riconoscimento che, se oggi siamo a questo punto, la responsabilità ci coinvolge tutti? Nelle battaglie autonomistiche, soprattutto quando riguardano la configurazione dei poteri della Regione, non si può prescindere da quello che è il nostro ruolo fondamentale nella Regione sarda, un ruolo di completa corresponsabilità sulle sorti dell'Istituto autonomistico.

E allora, non c'è stata questa continuità e questa linearità, non c'è stato questo sostegno. Mentre, da parte della Giunta, si può dire, e delle maggioranze, c'è stata questa linearità e questa continuità nel sostenere l'esigenza delle norme di attuazione. Sostenere l'esigenza delle norme di attuazione, però, non per una formalità giuridica del "trasferimento" dell'Ente di sviluppo alla Sardegna, ma per un sostanziale riconoscimento dell'onere finanziario che lo Stato deve sobbarcarsi in conseguenza di quello che viene ad essere affrontato dalla Regione sarda. Perché, sia ben chiaro, noi non stiamo facendo qui battaglie giuridiche, ma stiamo facendo battaglie politiche, anche se poi gli aspetti giuridici hanno rilievo. Qui non si tratta solo di una battaglia giuridica, perché c'è anche il problema della copertura finanziaria, che è quello che ha mosso la battaglia autonomistica, non all'insegna di un'astratta rivendicazione giuridica ("guardate che con la 386 voi non ci potete trasferire l'ETFAS"), ma per l'inadeguatezza finanziaria della 386.

Se la 386 non avesse una scadenza al 1980 e avesse coperto adeguatamente gli oneri finanziari delle Regioni, credete che noi saremmo qui

a fare questa battaglia? O non sarebbe stata risibile e ridicola, questa battaglia? E allora siamo qui a farla non perché ci siamo innamorati della forma, come se fossimo professori universitari in un simposio, della forma "norme di attuazione"; ci siamo perché la 386 non ci garantisce la copertura finanziaria! Quando si è trattato di riconoscere realtà nazionali immesse nell'ordinamento giuridico regionale, posto che fossero convenienti alla Sardegna e non comportassero oneri finanziari, o questi oneri fossero stati adeguatamente risolti, non ci siamo certo lambiccato il cervello, per una completezza formale ed accademica, sul come questi trasferimenti o questi inserimenti nell'ordinamento regionale avvenissero, e abbiamo precedenti anche significativi in questo senso.

Quindi, perché siamo qui? Siamo qui a discutere se queste norme di attuazione siano strumento effettivamente risolutivo di un'esigenza reale, quale quella di non gravare la Regione di nuovi oneri finanziari insopportabili. Ed ecco perché quando voi dite: "Ma nient'altro la Giunta ha ottenuto se non le norme di attuazione nel testo allora presentato", questo è di conforto contro la vostra tesi, perché niente altro purtroppo la Giunta poteva ottenere. Ed è proprio qui il senso di come la tesi sostenuta sia giuridicamente opinabile (dico opinabile e non dico che non sia sostenibile), in un corretto rapporto fatto di rispettoso dialogo e non di giudizi demagogici, all'insegna di un rozzo metodo culturale, quale sarebbe quello di dire: "Vedete? Avevamo ragione a dire che la 386 non trasferiva o non regionalizzava l'ETFAS".

Dal momento che noi qui stiamo discutendo le norme di attuazione, dal momento che le norme di attuazione il Governo ce le accetta, allora avevamo ragione noi a dire che si poteva regionalizzare l'ETFAS soltanto attraverso le norme di attuazione. Ma qui non è questione di aver ragione o no sul piano giuridico; semmai, il problema si sposta sul piano politico.

Noi sappiamo bene che la Giunta si è battuta contro il muro del Governo in ordine alle norme di attuazione, perché il Governo — attraverso tutti i suoi Ministeri (abbiamo visto il carteggio) — ha sempre sostenuto che la 386

dava modo di regionalizzare gli enti di sviluppo; tant'è che, se volevamo norme di attuazione (giustamente è stato ricordato che furono rifiutate dalla Giunta per tanto tempo, a livello tecnico giuridico dei rappresentanti della Commissione paritetica), norme di attuazione erano disposti e sono disposti tutt'ora a darci, norme di attuazione che dicono nè più e nè meno: "L'Etfas è trasferito alla Regione Sarda, articolo 1; articolo 2: la copertura finanziaria è garantita dalla 386". Meno male! Questo riescono soltanto a cavare i tecnici, i funzionari, i rappresentanti giuridici, questo solo riescono a cavare? Volete che ce lo scrivano che l'Etfas è trasferito per una formalità di procedura statutaria? Benissimo, ci scrivono un articolo 1°, in cui l'Ente è trasferito completamente, in modifica della 480 che ci trasferiva solo la vigilanza e la tutela. Poi ci dicono che la copertura è quella della 386, perché nient'altro possono dire.

E questo cosa significa? Che la 386, oltre ad essere una legge di principio, che ci vincola in base all'articolo 3 dello Statuto (come ci vincolava la precedente riforma generale, economica e sociale degli Enti di sviluppo, tant'è che la Corte Costituzionale, contro la nostra tesi di poter regionalizzare l'ETFAS, ci diede torto, dal momento che l'articolo 3 dello Statuto vincola lo svolgimento delle competenze primarie alle riforme economiche e sociali di carattere nazionale e alle leggi di principio, e quindi la 386), dicevo, dunque, che la 386 non solo ci vincola come legge di principio, ma — guarda caso — prevede norme anche per l'ETFAS (perché lo cita esplicitamente) e le prevede di carattere finanziario. In altre parole, che cosa sta dicendo la Commissione paritetica (poi parleremo del Governo, e della nostra battaglia autonomistica)? Che le norme di attuazione stanno stabilendo soltanto questo: guardate che la 386 vi ha dato la copertura finanziaria iniziale, e soltanto eventuali successive proroghe e rifinanziamenti, proroghe e integrazioni, possono garantire l'ulteriore copertura finanziaria. Stanno dicendo, cioè, queste norme di attuazione, in parole povere, che la 386 è non solo una legge di principio, che dà

la possibilità di inserire gli enti di sviluppo a pieno titolo nell'ordinamento regionale, ma anche una norma di carattere finanziario, dalla cui copertura non possiamo prescindere. Questo a livello di Commissione paritetica.

Ecco quindi quanto siano opinabili gli aspetti giuridici, dal momento che la sede della Commissione paritetica è una sede squisitamente giuridica e non completamente politica per quanto riguarda l'assunzione di responsabilità che innovino e, in qualche modo, formino le angustie giuridiche. Vedete quindi quanto sia opinabile dire *tout court* che l'unica forma per regionalizzare l'Etfas è quella delle norme di attuazione. Ma perché io parlo sempre di opinabilità? Perché non me la sento di dire con sufficiente sicurezza che la tesi della regionalizzazione attraverso la 386 fosse certamente l'unica. La 386, quando delimita norme di principio e dice che le Regioni possono istituire gli enti di sviluppo, e aggiunge che le competenze degli enti di sviluppo possono essere svolte dalle Regioni a Statuto speciale (ovviamente, secondo le loro competenze statutarie), cosa dice? Dice che lo Stato, con tutte le norme transitorie e finanziarie, ci sta mettendo a disposizione gli Enti di sviluppo, dicendo alle Regioni: "Se voi volete, esercitando i vostri poteri, potete istituire gli Enti di sviluppo, assorbendo gli enti esistenti che sono citati in tutte le norme transitorie e finanziarie. Questa è la copertura che io vi posso garantire: ristrutturati secondo queste linee generali e attraverso i meccanismi previsti dalle vostre competenze".

Quindi la Regione sarda, in base alla 386, poteva certamente regionalizzare l'Ente di sviluppo. Poteva certamente, ma non era obbligata a farlo, perché Regione a statuto speciale; la nostra Regione non era obbligata quindi a quell'attività, ma se la poneva in essere, doveva farlo in base alla 386. Quindi l'Etfas poteva essere regionalizzato attraverso una legge regionale applicativa della 386! Perché non lo abbiamo fatto fino al marzo del 1979? Non lo abbiamo fatto perché la copertura finanziaria non ci soddisfaceva. Ripeto: se noi avessimo avuto una copertura finanziaria adeguata, credete che saremmo stati a perdere tempo, a formalizzarci soltanto per l'eleganza giuridica delle norme

di attuazione?

Ebbene, che cosa ci stanno dando di più queste norme di attuazione, ora, se con il nostro conforto politico il Presidente della Giunta regionale, il Presidente della Regione sarda nel Consiglio dei Ministri non riesce ad ottenere una adeguata copertura finanziaria? Non ci stanno dando nient'altro che la copertura della 386! E allora, se l'Ente di sviluppo non fosse stato regionalizzato soltanto per una eleganza giuridica; se, per ipotesi di lavoro nient'altro ottenesse il nostro Presidente e noi avessimo ritardato di cinque anni la regionalizzazione dell'Ente di sviluppo soltanto per un'eleganza costituzionale, dal momento che non sarebbe stato certamente il Governo a ricorrere contro la nostra legge di regionalizzazione presso la Corte Costituzionale, questa sarebbe stata una gravissima responsabilità. E allora, perché c'è stato questo ritardo? C'è stato non per indisponibilità della Regione a regionalizzare l'Etfas, anche attraverso la 386, ma perché la 386 non dava copertura finanziaria. Per ottenere detta copertura finanziaria è questa l'occasione, certo. Oggi i rappresentanti del Governo aggiungono "eventuali successive proroghe ed integrazioni", in qualche modo già evidenziando, da parte del Governo, del Consiglio dei Ministri (che approva non a nome di una maggioranza politica, ma a nome dello Stato italiano una norma di attuazione), che è necessario avere rifinanziamenti della 386. Ma non sarebbero sufficienti se il Consiglio regionale ...

PUDDU PIERO (P.S.I.). Per un finanziamento occorre una legge.

SABA (D.C.), *relatore*. Se il Consiglio dei Ministri non dovesse nient'altro contrattare con la Regione sarda.

E allora, posto il problema non in termini di sussiegosa o demagogica condanna di tesi opposte, ma in termini di rispettoso dialogo, di opinabilità, almeno, se non di reale fondatezza di alcune tesi fondamentali, resta da affrontare il problema che è stato qui sollevato in ordine alla delibera e al disegno di legge, nonché alla scorrettezza che sarebbe avve-

nuta da parte dell'Assessore Contu. Innanzitutto, con troppa superficialità è stato detto, nel contesto del discorso del collega Berlinguer, che delibera e disegno di legge erano contraddittori e non si capiva come l'onorevole Contu li avesse sostenuti, facendo apparire quasi che fossero contemporanei, mentre la delibera è del gennaio ed il disegno di legge è del marzo. Dopo legittime perplessità e resistenze della Giunta, non di carattere giuridico, ma derivanti dagli aspetti finanziari del problema ...

BERLINGUER (P.C.I.). Perplessità su che cosa? Sulla delibera?

SABA (D.C.), *relatore*. Sì.

BERLINGUER (P.C.I.). E non le aveva affacciate l'Assessore?

SABA (D.C.), *relatore*. Certo. Adesso ci arrivo a questo. L'Assessore regionale Contu, come Assessore dell'agricoltura, preoccupato della situazione dell'Etfas e preoccupato che le norme di attuazione non andassero in porto e bloccassero ogni ulteriore forma di regionalizzazione dell'Etfas, pose al Commissario il problema di studiare gli aspetti giuridici. Il Commissario si trovò davanti a pareri giuridici che sostenevano l'avvenuta o la potenziale regionalizzazione dell'Etfas, attraverso la 386.

MARINI (P.C.I.). Veramente l'Assessore degli affari generali aveva fatto altri passi, onorevole Saba, per la verità.

SABA (D.C.), *relatore*. Questi pareri, per la verità, riguardavano un quesito che non teneva conto del problema a monte: riguardavano infatti il quesito se l'ente dovesse considerarsi ente strumentale della Regione, e presupponevano che fosse già risolto il problema se l'Etfas fosse stato regionalizzato. Ecco perché, con sufficiente facilità, questi giuristi venivano alla conclusione — nel presupposto che l'Etfas fosse stato regionalizzato attraverso la 386, dal momento che il quesito non era

stato messo in termini precisi — che certamente, se l'Etfas fosse regionalizzato, o fosse oggi regionalizzato, certamente l'Etfas sarebbe un ente strumentale della Regione. Ciò al di là delle intenzioni del legislatore, che certamente non aveva presente l'Etfas quando è stata fatta la legge 51. Ma noi sappiamo bene che una norma vale nella sua oggettività, al di là delle intenzioni o della volontà del legislatore, o della contingenza storica del momento in cui viene posta in essere.

Nè mi si dica, da parte dell'onorevole Anedda, che, poiché il termine "ente strumentale" non è stato utilizzato nel diritto positivo fino ad oggi (oggi esiste tuttavia nel diritto positivo regionale), ciò porterebbe alla conclusione che l'Etfas, anche regionalizzato attraverso le norme di attuazione, non sarebbe ente strumentale della Regione. O addirittura si fa dire a Giannini, con una forzatura del tutto incredibile, contraddittoria con le conclusioni, che non ci sarebbe nessun ente strumentale, e che — in ogni caso — l'Etfas non sarebbe ente strumentale.

Ma Giannini sostiene tutto il contrario! E non si vede come non possa sostenerlo, proprio in virtù della definizione stessa di ente strumentale (di ente cioè che persegue fini coincidenti, attraverso un'organizzazione che è collegata all'ente-madre, in questo caso la Regione), talché l'omogeneità dei fini e degli strumenti può far configurare, in assenza di quell'ente, una titolarità originaria di quei fini nell'ente madre — come certamente lo sviluppo dell'agricoltura nella Regione sarda, come certamente l'assetto degli equilibri produttivi e sociali, conseguenti alle politiche agricole —. Sarebbe capziosa la tesi contraria, poiché, se non ci fosse un ente strumentale della Regione, nel caso dell'Etfas regionalizzato, allora non si capirebbe neanche più a che cosa si riferisce la 51 con enti strumentali. E allora, se non fosse applicabile per l'Etfas la 51, una volta regionalizzato l'Etfas, non sarebbe applicabile per nessun ente della Regione, dal momento che, al di là della volontà contingente del legislatore, egli avrebbe definito enti strumentali in realtà non esistenti nel nostro ordinamento.

Ora, detto questo, e ritornando per concludere al tema di fondo, cioè all'esigenza di vedere

questo passo delle norme di attuazione, non come un passo formale (perché non ne avremmo avuto bisogno), ma come un passo sostanziale, teso ad ottenere una copertura finanziaria, è evidente che, una volta realizzato questo passo, possano essere avviati e provvedimenti amministrativi e ulteriori provvedimenti legislativi, che pongano in essere la reale regionalizzazione dell'Etfas. E non si dica che noi non discutiamo il disegno di legge per un'intrinseca contraddizione tra norme di attuazione e disegno di legge. Noi non discutiamo questo disegno di legge, siamo disponibili a non discuterlo nel presupposto, anzitutto, che le norme di attuazione avvino concretamente in tempi brevi, ugualmente, una risposta alle legittime aspettative del personale e degli operatori del settore, che vogliono un Ente di sviluppo efficiente, ma soprattutto perché arriviamo a questa conclusione in un clima non sereno, in cui una contrapposizione frontale (data la posizione ben nota di voi comunisti) ci impedirebbe di portare in porto altri provvedimenti molto grossi e molto importanti per la Sardegna.

Allora, non prendete forza da una posizione così rigida, da cui voi volete predicare l'unità delle forze autonomistiche, quando in realtà le state in qualche modo portando, per senso di irresponsabilità, a conclusioni non volute, ma che comunque noi accettiamo, perché complessivamente ritornano ugualmente gli obiettivi della regionalizzazione dell'Etfas. Detto questo, noi aderiamo compiutamente alle norme di attuazione proposte. Soprattutto ci compiaciamo di dire che il nostro Presidente della Regione, onorevole Soddu, col suo prestigio, con la sua autorità, è confortato (lo diciamo senza difficoltà) dalla forza anche del nostro partito, perché, dopo essere stati chiamati in causa così ingenerosamente, noi abbiamo anche il coraggio e l'orgoglio di dire che, se questa situazione si sta sbloccando, è anche per la forza del nostro partito, non confortato da altri partiti. E di uomini del nostro partito!

Ma noi di questo non facciamo propaganda elettorale. Diciamo che la nostra forza politica è sempre a fianco della Regione sarda, di cui si sente parte integrante come popolo sardo,

soggetto dell'autonomia. E lo diciamo non per contrapporci ad altre forze politiche, ma per testimoniare nei fatti che le battaglie autonomistiche non si lasciano ai vertici delle istituzioni, quasi fossero sovrastrutture, ma si conducono concretamente nel quotidiano, attraverso il movimento dei lavoratori e attraverso forze politiche autenticamente popolari.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

SODDU (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che siano necessarie soltanto poche precisazioni in ordine alla vicenda che si conclude positivamente stamattina. Solo poche, perché mi pare che le dichiarazioni che io feci al momento del bilancio (nel momento in cui il Consiglio lo votava) rimangano — per quanto riguarda la Giunta — tutt'ora valide. In quell'occasione io diedi, penso, una spiegazione sufficientemente esauriente su tutta la vicenda che ha visto la Giunta impegnata nell'esame della delibera del Commissario dell'Etfas, e successivamente, nell'approvazione della legge. Già in quell'occasione ebbi a dire che, a nostro giudizio, nell'ordine — diciamo — di gerarchia giuridico-politica (visto che questi due termini sono stati usati), innanzitutto venivano le norme di attuazione, in secondo luogo veniva la legge, in terzo luogo veniva la delibera. Credo che questo sia evidente: comunque si interpretino le opinioni — come è stato detto anche dal collega Saba —, non c'è dubbio alcuno che, rispetto al nostro Statuto, la gerarchia è quella che io ho definito.

E' quindi evidente, in ogni caso, qualunque siano le opinioni, che — avendo ottenuto il primo degli obiettivi in ordine di importanza —, gli altri due obiettivi sono naturalmente meno importanti e sussidiari al primo. Credo che questo sia il punto centrale, che sarebbe stato completo, come successo autonomistico, e anche come successo della vertenza Etfas, se la norma di attuazione proposta dalla Commissione paritetica fosse non soltanto completa nella sua formulazione giuridica di trasferimento dell'en-

te con tutte le sue pertinenze, nella sua interezza, nella sua globalità, con tutto il personale, quindi, alla Regione sarda, ma fosse stata anche completa dal punto di vista della copertura finanziaria.

Purtroppo, la Commissione paritetica — che del resto, secondo me, non poteva fare diversamente — ha lasciato al Consiglio dei Ministri la soluzione del problema della copertura finanziaria, e tutti ci auguriamo che sia risolto. Logicamente, è evidente che è anche un impegno del rappresentante della Regione in seno al Consiglio dei Ministri, cioè è mio impegno portare in quella sede tutta la forza, tutto il peso dell'opinione del voto del Consiglio regionale. Dicevo, però, che dal punto di vista generale, anche il solo avere ottenuto o l'aver conseguito il completamento della norma di attuazione, mette un punto fermo a tutta la vicenda, fa cessare tutte le incertezze, dichiara a tutte lettere, inequivocabilmente, e quindi a tutti gli effetti, che l'Etfas diventa un ente regionale. Se è questo che si voleva ottenere, sia con la delibera, sia con la legge, la norma questo lo risolve alla radice, lo risolve per sempre, lo risolve completamente senza ombra alcuna di dubbio!

E' chiaro quindi che, io credo, tutto quello che viene dopo è qualcosa che serve ad attuare la norma, però non ad attuarla con i meccanismi della 386. Questo io tengo a sottolineare. Sono andato in Commissione ed ho subito una sconfitta, come Presidente, e anche come persona, diciamo, nel discutere l'articolo 1, nel discutere l'impostazione generale della legge. In quell'occasione mi sono infatti reso conto che la formulazione che aveva dato la Giunta nel licenziare il disegno di legge, era una formulazione non del tutto esatta, non del tutto coerente e corretta. E suggerii un emendamento, che trasformava l'articolo 1 del disegno di legge, da articolo che dichiarava il trasferimento e la regionalizzazione dell'Etfas, in un articolo istitutivo dell'Ente regionale di sviluppo. Questo perché (come è noto a tutti noi) avevamo la competenza, abbiamo la competenza autonomamente, a prescindere dalla norma di attuazione e dalla 386, di istituire un nostro Ente di

sviluppo, se volessimo. Non ce lo vieta nessuno! Non ce l'ha mai vietato nessuno, salvo il periodo di cui c'è stato il grosso contrasto tra noi e lo Stato, quando lo Stato ci rifiutò a suo tempo questa competenza per quanto attiene ai compiti di riforma, ai compiti che poi, alla fine, abbiamo accettato che fossero dello Stato.

Ma che oggi la Regione sarda, con il suo Statuto, abbia la facoltà, la competenza, il potere di istituire un suo Ente regionale di sviluppo, non è assolutamente in discussione. Quello che era in discussione, e che è ancora in discussione, è di trasformare l'Etfas da ente di Stato in ente regionale, e da ente di riforma agraria in ente di sviluppo regionale, con tutte le conseguenze che questo comporta, e di portarlo tutto dentro la struttura regionale. In questo consistevano le difficoltà, perché la 386 tracciava una procedura diversa, indicava una strada che era di separazione di una parte del personale dalla restante; una parte diventava personale regionale occupato nelle attività dell'ente di sviluppo, l'altra parte restava nell'ambito dello Stato e transitava nei ruoli della Presidenza del Consiglio.

Questa era la norma della 386 e, in questo modo, veniva indicata la procedura da seguire; anche la copertura finanziaria della 386, essendo insufficiente a tutelare tutto il trasferimento del personale all'ente regionale, era chiaramente un vincolo che avrebbe messo la Regione in condizioni di trasferire soltanto una parte del personale.

Questo è stato detto con molta chiarezza da me ai sindacati dell'Etfas; mi pare che sia stato detto con altrettanta chiarezza in Commissione. Credo quindi di poter dire che il Consiglio e tutti quelli che si sono occupati del problema possano apprezzare nel giusto modo il fatto che la norma di attuazione trasferisce interamente alla Regione i compiti, le funzioni e tutto quello che è oggi di competenza dell'Ente di sviluppo. Il significato della norma sta qui. E pertanto il problema che viene in rilievo, come giustamente ha detto Saba, come ha detto Berlinguer, come hanno detto i colleghi socialisti, è di riuscire a ottenere una copertura adeguata. Io vorrei però che fosse chiara

una cosa: la maggior parte di quelli che giustamente si attestano su questa posizione (anche noi della Giunta eravamo già orientati comunque a fare la regionalizzazione con la copertura prevista dalla 386) deve rendersi conto che la battaglia da fare è per la copertura finanziaria, per fare in modo che il Governo riconosca (non può non riconoscerlo, secondo me) che un trasferimento non può essere a carico di chi riceve il trasferimento, ma a carico di chi lo fa.

Ovviamente, per essere chiari fino in fondo — io lo devo dire per onestà nei confronti del Consiglio, per chiarezza —, il Governo non ci riconoscerà i maggiori oneri che il trasferimento comporta rispetto alla spesa "storica" dell'Etfas. Io non mi illudo su questo, cioè non ho l'illusione di riuscire ad ottenere dallo Stato il riconoscimento che i maggiori oneri che derivano dalla regionalizzazione sono a carico dello Stato stesso. I maggiori oneri (ci dirà lo Stato), siccome è facoltà vostra di aumentare gli stipendi, di migliorare le carriere, di fare tutto quello che volete, li stabilirete voi nella vostra autonomia, nella vostra libertà, con le vostre competenze. Quando noi avremo trasferito l'ente con la norma di attuazione nella Regione sarda, dovremo anche accettare l'idea che qualche onere aggiuntivo sul bilancio della Regione ci dovrà essere.

Questo per onestà e per chiarezza, come è successo per tutti gli altri enti regionali, per tutti gli altri enti statali, come è già successo per il personale dello Stato trasferito alla Regione, che ha avuto riconosciuto da noi i miglioramenti che noi riteniamo debba avere il nostro personale. Ma questa è una facoltà che noi esercitiamo liberamente, che molto spesso lo Stato ci contesta, perché fa parte di una linea di accrescimento della spesa pubblica corrente, che il Governo in questo momento non desidera facilitare né incoraggiare, però sta a noi decidere questo. Siccome noi abbiamo una norma che ci obbliga a standardizzare, a rendere uguale il trattamento economico e normativo del nostro personale e degli enti collegati, è scontato, secondo me, che quando l'ente diventa regionale, quello è il trattamento che compete all'ente, quelle sono le norme che si appli-

cano per l'ente.

Non so se sia sufficientemente chiara la posizione della Giunta. Avvieremo, come è naturale, le trattative, i contatti come abbiamo fatto per tutti gli altri enti regionali, perché il regolamento organico rispecchi queste norme della Regione, sia fedele e rispettoso degli ordinamenti regionali, però dobbiamo anche avere la consapevolezza che qualche prezzo ci toccherà pagare per fare questo. Quindi credo che, a questo punto, si possa dire che rimane questa battaglia ancora da compiere. Mi auguro che anche le forze politiche ci diano una mano, in modo che la vicenda si concluda in maniera unitaria. Siccome penso che questo possa servire a realizzare maggior forza in campo nazionale, io chiedo esplicitamente, formalmente ai Gruppi politici qui rappresentati, di utilizzare la loro stessa capacità di pressione perché al Governo arrivi unitariamente l'idea che la norma finanziaria vada corretta.

Speriamo che la vicenda si concluda in questo modo unitario, che renda anche più forte la posizione rivendicativa autonomistica della Regione sarda.

Per quanto riguarda la legge, noi non abbiamo nascosto, nella Conferenza dei Capigruppo e nelle lunghe trattative che si sono avviate, svolte in questi giorni, la nostra preferenza per fare anche la legge, però non è che sia uno strumento immediatamente indispensabile. Abbiamo capito che il tema della legge rompeva l'unità del Consiglio, perciò abbiamo lasciato perdere, per il momento. Siamo qui per fare il massimo possibile di cose fatte bene e fatte senza lacerazioni, come diceva anche ieri l'Assessore al lavoro, e non crediamo che la mancanza immediata della legge danneggi nessuno e impedisca l'*iter* successivo. Quindi abbiamo accettato che della legge in questa tornata non si parlasse, che si accedesse alla volontà della maggioranza dei Capigruppo di non parlarne. Questo anche in considerazione di una valutazione autocritica della legge; io non mi spavento delle critiche, quando le critiche sono giuste e sono fondate.

Noi in Commissione abbiamo riconosciuto che avevamo presentato un disegno di legge

che era uno strumento imperfetto, non sufficientemente ponderato. Basti l'esempio che ho fatto sull'emendamento che io stesso ho proposto, per dimostrare che c'erano, nel disegno di legge, alcune carenze, alcune imprecisioni, che non erano di poco conto. Di fronte alla norma di attuazione, che toglie — diciamo — tutti i dubbi, gli equivoci, le interpretazioni rispetto a quello che dobbiamo fare, la lettura del disegno di legge probabilmente va fatta in un'altra ottica, più ampia, più completa, nella quale la Regione abbia più capacità di manovra. Se io dovessi dare delle indicazioni, direi subito che, mentre in questo disegno di legge che è arrivato alla Commissione (non conosco esattamente il testo licenziato dalla Commissione, non vorrei quindi sbagliare), mentre nel disegno di legge, dicevo, presentato dalla Giunta non venivano affrontati i problemi della dislocazione del personale e veniva rinviato tutto al regolamento, io credo che, una volta che la norma di attuazione è pubblicata ed è resa operante, nella legge di attuazione della norma, nella legge che faremo per dare l'ordinamento all'Ente (per fare il Consiglio di amministrazione, per dargli tutte le norme di ristrutturazione), noi potremo già decidere l'assetto dell'Ente, nel senso che, per esempio, potremo dire: il personale che oggi è adibito a questi compiti non sta più dentro l'Ente, ma sta a fare il fontaniere, a fare l'agente forestale; questo altro personale passa direttamente alle dipendenze della Regione.

Secondo me, quindi, già la legge, la legge che deve essere fatta dopo la norma, può contenere una distribuzione del personale confacente alle esigenze dell'Ente, della Regione e degli altri Enti che devono ricevere il personale dell'ETFAS. Quindi, per sdrammatizzare questo fatto della legge e per evitare che qui ci siano vincitori e vinti, perché nessuno vuole apparire vincitore, nessuno vuole apparire vinto, io sono d'accordo con questa soluzione.

Ecco, se noi abbiamo davanti la possibilità, come io credo, dopo la norma di attuazione di definire con maggiore approfondimento (dopo un confronto con i sindacati, che hanno già elaborato una loro piattaforma di destina-

zione del personale) quanta parte di questo personale — quello che sta dentro la Sezione di riforma, quello che si occupa dei beni forestali, quello che si occupa dei servizi, diciamo, igienici, degli acquedotti e così via — quanta parte, dicevo, può transitare dentro la Regione, tutto questo, a mio giudizio, deve essere definito con un confronto da avviare immediatamente, che può trovare uno sbocco operativo nella nuova legge, più compiutamente di quanto non si possa fare oggi.

Può darsi che, quindi, alla luce di tutte queste considerazioni, si possa collegare meglio l'ETFAS con gli altri Enti regionali, di cui ormai decadono i disegni di legge di riforma. Come il Consiglio sa, noi abbiamo presentato anche i disegni di legge di riforma del CRAS, dell'Istituto tecnico caseario, dell'Istituto di incremento ippico, della Stazione sperimentale del sughero: c'è stata la rivendicazione, da parte sindacale, da parte dei partiti, di quasi tutti i partiti, di procedere ad un riesame di questi disegni di legge, anche nel contesto della novità che pone il fatto della regionalizzazione dell'ETFAS. Certamente questo è un fatto nuovo, che colloca anche la riforma degli altri Enti in un piano, in un contesto diverso.

Il riprendere tutti insieme questa materia non è un danno; è, secondo me, un vantaggio. E' vantaggioso per la Regione poter, nella prossima legislatura, rimeditare su tutto l'arco degli Enti che si occupano dell'agricoltura e dare una soluzione organica ai problemi che vengono dall'esistenza in Sardegna di più Enti, di una molteplicità di Enti che operano nel settore.

Concludendo, signor Presidente, ringraziando i colleghi per gli apporti che sono venuti a questa discussione, la Giunta ritiene estremamente positivo il fatto che le norme di attuazione siano arrivate a conclusione. Si augura di poter ottenere successo nel confronto con il Governo per quanto attiene alla copertura finanziaria delle medesime e si impegna ad avviare immediatamente con i sindacati il confronto per preparare la nuova dimensione, la nuova struttura, le nuove condizioni di lavoro all'interno dell'Ente.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Loretto. Ne ha facoltà.

LORETTU (D.C.). Volevo chiedere la sospensione di cinque minuti della seduta, per concordare un ordine del giorno sulla discussione che si è appena svolta.

PRESIDENTE. Se sono pochi minuti, va bene, altrimenti rinviamo a stasera e non se ne parla più ...

Sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 13 e 25, viene ripresa alle ore 13 e 40).

Continuazione della discussione e approvazione dello Schema di D.P.R. di norme di attuazione concernente il trasferimento alla Regione dell'E.T.F.A.S., Ente di sviluppo in Sardegna.

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

MADDALON, Segretario ff.:

Ordine del giorno Loretto, Berlinguer, Puddu Piero, Defraia, Saba, Marini, Farigu, Maddalon, Fadda sugli stanziamenti necessari per il fabbisogno dell'ETFAS in conseguenza del trasferimento alla Regione autonoma della Sardegna delle funzioni amministrative in ordine allo stesso Ente:

“IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito dello schema di D.P.R. di norme di attuazione concernente il trasferimento alla Regione dell'ETFAS;

CONSIDERATO che in sede di Commissione paritetica non è stata accolta la richiesta avanzata dai rappresentanti della Regione per ottenere una adeguata copertura finanziaria per il fabbisogno dell'ETFAS;

VALUTATA l'esigenza di ottenere tale adeguata copertura finanziaria;

RITENUTA necessaria una adeguata azione in sede del Consiglio dei ministri da parte del rappresentante della Regione Sarda per l'ottenimento della copertura finanziaria;

impegna

il Presidente della Regione Sarda a svolgere presso il Consiglio dei Ministri le opportune azioni per ottenere dallo Stato, al momento dell'approvazione dello schema di norme d'attuazione, una adeguata copertura finanziaria per il fabbisogno dell'ETFAS".

PRESIDENTE. L'ordine del giorno si dà per illustrato.

Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1 dello Schema di D.P.R..

MADDALON, *Segretario ff.*:

Schema di D.P.R. di norme di attuazione concernente il trasferimento alla Regione dell'ETFAS
- Ente di Sviluppo in Sardegna -.

Art. 1

Il primo comma dell'articolo 34 del D.P.R. 22 maggio 1975, n. 480 è sostituito dal seguente: "Sono trasferite alla Regione Autonoma della Sardegna le funzioni amministrative, comprese quelle di vigilanza e di tutela esercitate dagli organi centrali e periferici dello Stato in ordine all'Ente di sviluppo in Sardegna (E.T.F.A.S.), ivi comprese le attribuzioni in ordine alla nomina del collegio dei revisori, salva la designazione da parte del Ministro del Tesoro di un compo-

nente del collegio stesso, in relazione alla permanenza nell'Ente di interessi finanziari dello Stato".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MADDALON, *Segretario ff.*:

Art. 2

Alle spese per il funzionamento dell'ETFAS, Ente di sviluppo in Sardegna, lo Stato concorre con gli stanziamenti previsti dalla legge 30 aprile 1976, n. 386 ed eventuali successive proroghe ed integrazioni.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Forse è il caso che il Consiglio si pronunci anche sulla Nota che segue l'articolo 2. E' una nota che rappresenta l'atteggiamento tenuto dai rappresentanti della Regione in sede di formulazione del testo or ora approvato. Se ne dia lettura.

MADDALON, *Segretario ff.*:

N.B. - Il testo soprariportato è stato formulato dalla Commissione paritetica all'unanimità.

Peraltro, i rappresentanti della Regione hanno proposto il mantenimento nel testo dell'articolo 2 anche del 2° comma, che di seguito si trascrive: "Qualora detti stanziamenti non siano sufficienti a coprire il fabbisogno dell'Ente, lo Stato provvede con appositi contributi alla copertura del disavanzo".

I rappresentanti del Governo non hanno ri-

ritenuto di poter aderire alla richiesta. La soluzione della questione è pertanto demandata al Consiglio dei Ministri in sede di esame dell'articolato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, proprio per evitare che il Consiglio regionale si pronunciasse formalmente su questa nota, noi abbiamo presentato l'ordine del giorno, secondo un'intesa raggiunta dalla Commissione, perché un'espressione formale del Consiglio regionale su quel preciso testo comporterebbe un vincolo al Presidente della Giunta anche su di esso. Quindi noi, con l'ordine del giorno, abbiamo superato l'esigenza di una battaglia per delle richieste che, ovviamente, saranno in armonia con quanto è espresso in quel secondo comma. L'approvazione formale della Nota non mi sembra che concordi con quanto abbiamo stabilito in Commissione.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Soddu.

SODDU (D.C.), Presidente della Giunta. Io ho chiesto la parola per la stessa ragione del collega Saba. La formulazione finale potrebbe essere anche molto diversa da questa, dato che si tratta di un testo che è certamente da concordare. Se noi andassimo alla trattativa con un testo già definito, io mi troverei anche in imbarazzo, cioè mi troverei vincolato da un testo già portato in Consiglio.

Come dice il collega Saba, l'ordine del giorno supplisce proprio a questa assenza di un testo definito, ma vuol dire anche che io devo tentare con il Governo di concordare una formulazione adeguata.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Marini. Ne ha facoltà.

MARINI (P.C.I.). Credo, signor Presidente

che ci sia quanto meno un equivoco, perché chiaramente il Consiglio ha votato lo schema di D.P.R., vale a dire gli articoli 1 e 2. Il resto è soltanto un "nota bene", che non fa parte integrale dello schema di D.P.R. Allora il Presidente della Giunta resta vincolato non già dal nota bene, che è sempre un'indicazione politica, ma dall'ordine del giorno votato in Consiglio.

Credo che questa sia la volontà di noi tutti.

PRESIDENTE. Allora siamo d'accordo che la Nota non si mette in votazione. Rimane tuttavia come supporto addirittura dell'ordine del giorno stesso.

SODDU (D.C.), Presidente della Giunta. La Giunta è d'accordo.

PRESIDENTE. Metto in votazione gli articoli 1 e 2 nel loro complesso. Chi li approva alzi la mano.

(Sono approvati).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Il Gruppo socialista chiede l'iscrizione, per la discussione nella seduta pomeridiana, del disegno di legge 460, dettante norme sulla regionalizzazione dell'ETFAS, Ente di Sviluppo in Sardegna. *(Interruzioni).*

Chiedo un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ecco, perché l'argomento è già iscritto all'ordine del giorno. Allora se ho capito bene, lei chiede un'inversione dell'ordine del giorno, in modo tale che al primo punto risulti il disegno di legge sull'ETFAS, numero 460.

Su questa proposta, prima della votazione, possono parlare un consigliere a favore e uno contro.

VII LEGISLATURA

CCCXXXVII SEDUTA

17 MAGGIO 1979

Ha domandato di parlare l'onorevole Marini. Ne ha facoltà.

MARINI (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per dichiarare a nome del Gruppo comunista il nostro voto contrario alla richiesta avanzata dai compagni socialisti.

Il dibattito che abbiamo condotto stamattina avrebbe dovuto chiarire e illuminare un po' tutti, e diciamo che siamo contrari all'inversione dell'ordine del giorno perché in questo senso (nel senso cioè di approvare, di esaminare lo schema di norme di attuazione e non il disegno di legge) c'era un impegno politico anche in sede di Commissione, c'era un impegno politico di tutte le forze in Commissione.

L'approvazione dello schema di norme di attuazione, avvenuto stamattina, a parer nostro (e questo è anche un giudizio di ordine giuridico che esprimiamo), rende improponibile l'esame del disegno di legge, perché lo schema testè approvato serve a far acquisire, a trasferire alla Regione sarda le competenze, le funzioni dell'ETFAS.

Un disegno di legge può essere proposto, a parer nostro, e può essere esaminato, solo quando questo schema di D.P.R. sarà approvato e sarà pubblicato, ma finché la Regione sarda non avrà acquisito le competenze e le funzioni in materia (e questo dico in coerenza con tutte le cose che abbiamo sostenuto in queste settimane), il disegno di legge non è proponibile, nè può essere esaminato.

Riteniamo questa proposta non accettabile e, ci sia consentito di dirlo, anche strumentale a fini che dovrebbero essere, almeno in questi giorni, banditi da questa sala consiliare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare a favore l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Ritengo che la proposta del collega Puddu possa da questo Consiglio essere accettata favorevolmente. In effetti, che cosa si chiede? Si chiede il coronamento logico e conseguente della votazione che abbiamo fatto or ora. Se noi lasciamo il problema

a questo livello, i passi che abbiamo fatto sono molto pochi. Pertanto dico che il Consiglio regionale, se vuole essere conseguente a quanto si è detto e fatto sinora, deve subito discutere questo disegno di legge.

FARIGU (P.S.I.). Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Onorevole Farigu, non è possibile. Uno a favore e uno contro, onorevole Farigu!

Allora, la proposta dell'onorevole Puddu è questa: inversione dell'ordine del giorno, sicché risulti come primo punto per la discussione il disegno di legge n. 460.

Chi la approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(*Non è approvata*).

Ha domandato di parlare l'onorevole Baghino sull'ordine del giorno. Ne ha facoltà.

BAGHINO (D.C.), *Assessore per la difesa dell'ambiente*. Signor Presidente, per chiedere ... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto e di fare silenzio.

BAGHINO (D.C.), *Assessore per la difesa dell'ambiente*. Per chiedere, signor Presidente, l'inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge numero 482, concernente una modifica alla legge sulla caccia; è una brevissima modifica all'articolo 73, approvata poco fa dalla Commissione competente all'unanimità, che non dovrebbe comportare alcuna perdita di tempo.

PRESIDENTE. Su questa proposta, possono parlare un consigliere a favore e uno contro. Ha domandato di parlare l'onorevole Melis Antonio. Ne ha facoltà.

MELIS ANTONIO (D.C.). Il nostro Gruppo è favorevole alla richiesta dell'onorevole Baghino.

PRESIDENTE. Chi approva la proposta, alzi la mano.

(E' approvata).

Ha domandato di parlare l'onorevole Loretto sull'ordine del giorno. Ne ha facoltà.

LORETTU (D.C.). Signor Presidente, uno dei primi punti all'ordine del giorno riguarda la relazione dell'Assessore degli Enti locali, finanze e urbanistica sulla costituzione del comune autonomo di Tergu.

Siccome è facilmente prevedibile che stasera, in apertura di seduta, non ci sia un grande numero di consiglieri, e siccome per questo argomento occorre una maggioranza qualificata molto alta, io proporrei, se gli altri Gruppi sono d'accordo, di votare questo argomento adesso.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Io mi esprimo favorevolmente, facendo presente che questo argomento è già da tre tornate che non riusciamo a votarlo. La proposta dell'onorevole Loretto, importantissima, è da sottoscrivere.

PRESIDENTE. Allora, chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Discussione ed approvazione della: "Relazione dell'Assessore degli Enti locali, finanze e urbanistica sulla costituzione in Comune autonomo di Tergu in atto frazione dei Comuni di Castelsardo, Nulvi ed Osilo".

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca dunque la discussione della relazione dell'Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica sulla costituzione in Comune autonomo di Tergu,

in atto frazione dei Comuni di Castelsardo, Nulvi ed Osilo. Se ne dia lettura.

(Segue lettura).

Poiché nessuno domanda di parlare, comunico che è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

FLORIS MARIO, *Segretario:*

Ordine del giorno Saba sulla consultazione popolare relativa alla costituzione in Comune autonomo di Tergu, in atto frazione dei Comuni di Castelsardo, Nulvi ed Osilo:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

VISTA la legge regionale 3 maggio 1956, n. 14, modificata con legge regionale 29 novembre 1961, n. 15, recante norme sulla "Disciplina delle consultazioni popolari per la ricostituzione o istituzione di nuovi Comuni e per la modifica della circoscrizione o della denominazione dei Comuni esistenti";

VISTA la relazione, predisposta dall'Assessore degli enti locali, sulla istanza rivolta ad ottenere la costituzione in Comune autonomo di Tergu, in atto frazione dei Comuni di Osilo, Nulvi e Castelsardo;

VISTA la deliberazione della Giunta regionale in data 14 luglio 1978, con la quale viene espresso parere favorevole in ordine a detta relazione;

VISTA la relazione della Prima Commissione permanente del Consiglio regionale nella quale è manifestata la decisione di presentare un ordine del giorno affinché alla consultazione popolare partecipino i soli elettori residenti nella circoscrizione territoriale dell'istituendo nuovo Comune di Tergu;

delibera

ai sensi delle disposizioni della legge regionale 3 maggio 1956, n. 14, e successive modificazioni:

1) di dar luogo alla consultazione per l'accertamento della volontà della popolazione in ordine alla costituzione del nuovo Comune di

Tergu;

2) di limitare la consultazione ai soli elettori iscritti residenti nella circoscrizione territoriale dell'istituendo nuovo Comune di Tergu".

PRESIDENTE. L'ordine del giorno si dà per illustrato.

Si proceda pertanto alla votazione per appello nominale.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sull'ordine del giorno a firma del consigliere Saba.

Coloro i quali sono favorevoli risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no. Estraggo a sorte il nome del Consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(E' estratto il numero 1, corrispondente al nome del consigliere Gianfranco Anedda).

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Anedda.

FLORIS, Segretario, procede all'appello.
(Segue la votazione).

Rispondono sì i consiglieri: Anedda - Are - Asara - Asoni - Baghino - Berlinguer -

Careddu - Carrus - Chessa - Corona - Corrias - Defraia - Dessanay - Erdas - Fadda - Floris Mario - Floris Severino - Frau - Giagu - Gianoglio - Granese - Isola - Isoni - Loffredo - Loretto - Maddalon - Mancosu - Marini - Marraccini - Marras - Masia - Mela - Melis Antonio - Melis Egidia - Monni Pietro Serafino - Monni Pietro - Muledda - Mura - Muravera - Murru - Nuvoli - Oggiano - Pezzi - Piredda - Puddu Mario - Puddu Piero - Rais - Rojch - Saba - Schintu - Sechi - Serra - Sini - Soddu - Spano - Spina - Tola - Tronci.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	58
maggioranza	56
favorevoli	58

(Il Consiglio approva).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 14 e 10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio
Dott. Irene Zurrida

PASSAMONTI